

Cara Carla,

carissima amica, leggere le tue «vacanze» mi ha fatto bene e vorrei che tanti che si annoiano, che non sanno mai che cosa fare, che ce l'hanno sempre con qualcuno, che se la prendono con il mondo intero, potessero leggerle.

Leggere queste tue pagine e conoscere le tue condizioni di salute, sapere che ti reggi a mala pena in piedi, che i momenti di sollievo sono rarissimi e vedere che nonostante tutto riesci a fare la postina, e sei punto di riferimento per decine di persone, mi commuove.

Chi non ti conosce potrebbe pensare che tutto questo è incredibile; ma io so che quando una persona come te accetta d'incontrare il Signore non è uno scherzo... So che l'incontro con Lui non porta alla poesia di un cielo stellato, di una serena notte di luna al suono delle chitarre... ma direttamente al cuore del Padre e nel cuore dei fratelli; entra con Lui nel mistero della Croce e inizia a seguirlo nel suo modo di pensare e di vivere ogni momento, ma soprattutto i tempi di sofferenza.

Il Signore mi sta provando nella sofferenza tanto, mi proverà ancora tanto, ma non voglio chiedergli perché.

Insieme mi ha dato e mi dà gioie inimmaginabili di cui non saprò mai ringraziare abbastanza.

Tra le gioie, le più grandi sono gli amici che mi ha dato; donne e uomini santi, maestri di vita, creature stupende... tra questi mi ha dato anche te, cara Carla.

A pensarci ogni volta mi domando: «Chi sono io Signore per meritarmi amici così buoni, compagni di strada così fedeli?».

In queste tue pagine cara Carla emergi tutta tu con la tua voglia di amare Dio e gli uomini che sono sua immagine, con tutta la tua voglia di lodare il Signore.

Ancora una cosa...

Di notte qualche volta mi sveglio e prego, e so di unirmi a un coro di preghiere che si leva dalla clausura, dai letti dei malati, dalle case dei disperati. Lì so di trovare anche te.

Quando qualcuno è nella sofferenza, si ricordi che a Genova, al terzo piano di una casa di Via Lagustena, c'è una donna che come tante altre sta offrendo nella sofferenza e osa ringraziare.

Signore, grazie per Carla!

30-11-1990

Ernesto Olivero

Carissimi, vi voglio raccontare la mia estate.

Non sono storie è tutta realtà.

Non è vero che chi sta a casa non parte, si può viaggiare come faccio io, con la posta, il telefono, il pensiero... la fantasia. Molti giovani e adulti se ne vanno, chi per i campi-scuola o di lavoro; chi in giro per il mondo per scoprirne le bellezze, gli usi i costumi; chi nella seconda casa ai monti, al mare; chi nel solito albergo o pensione. Chi può, parte, cambia vita. Magari poi, torna con due giorni di anticipo per riposarsi della fatica delle vacanze. Comunque, a tutti i costi, si vuol cambiare aria, compagnia, modo di vivere. Ma... non per tutti è così.

Io sono fra quelli (tanti) che rimangono a casa. Non posso né partire, né cambiare vita. Il male che ho me lo impedisce. Dunque non cambio. Ringrazio Dio se, almeno, non peggioro, ma, se ciò mi capitasse, ringrazierei Dio ugualmente del dono della vita, così come me l'ha data, perché non è per la terra che vivo, ma per l'eternità, per il Cielo.

Cosa faccio a casa?

Faccio la telefonista, la postina per chi è lontano.

Alla mattina aspetto che passi il postino per firmare pensioni, raccomandate o altro indirizzate a chi abita nel mio caseggiato e non c'è. Chi è lontano, se ha bisogno, sa che può chiamarmi al telefono. Mi trova sempre, e posso fare, sempre per telefono, la commissione che desidera. Sono tanti i modi per aiutarci e sentirci uniti. Qualcuno, prima di partire, mi ha anche incaricata di video-registrare le trasmissioni che gli interessano.

Tutto è solidarietà, servizio, impegno. Questa è vita.

LUGLIO

1 - Ieri è partito il mio Parroco Don Adriano con un gruppo di ragazzi e ragazze per il campo-scuola in montagna. Sono andata anch'io a vederli partire.

Il pullman attendeva tutti di fronte alla Chiesa. I giovani arrivavano a due o tre alla volta, coi loro zainetti, le loro camiciole al vento, su dei jeans tagliati a metà gambe e volutamente sfilacciati.